

**RELAZIONE LAVORI DI GRUPPO**  
**“Identità di genere e orientamento sessuale”**  
**Assemblea Regionale AGESCI Liguria**

*“Scegliamo di accogliere perché crediamo:*

*(...)*

- *Che ogni persona ha il diritto di essere pensata, amata e accompagnata nel proprio percorso di vita e nelle quotidiane sfide personali; ha diritto a sentirsi parte delle vite degli altri negli stessi luoghi che tutti abitiamo; (...)*
- *Nella ricchezza delle differenze che ci confrontano con ciò che siamo e con le nostre convinzioni, ci muovono dalle nostre certezze, ci completano nelle nostre mancanze;*

*Scegliamo di accogliere e ci impegniamo a:*

*(...)*

- *Contribuire concretamente all’affermazione del diritto di ogni persona a desiderare e costruire il proprio futuro realizzando azioni di “rimozione di ostacoli” che determinano diseguglianze e ingiustizie*

*(La scelta di accogliere, documento AGESCI, 2019)*

### **Introduzione sull’Assemblea e sui lavori**

I lavori sono iniziati con un preambolo sul percorso che si sta facendo a livello nazionale a seguito della mozione 55 approvata in sede di Consiglio Generale 2022. Con tale mozione l’Associazione ha preso coscienza della necessità di garantire uno spazio libero e sicuro perché la voce di chi molte volte è stato costretto al silenzio o è stato allontanato, potesse farsi sentire. Si è perciò avviato un percorso di ascolto, volto a raccogliere i racconti e le testimonianze di capi LGBT dell’Associazione. “Ascolto” è la parola chiave. È il primo passo dello scouting e il vero punto di partenza per arrivare a capire come possiamo essere utili ai ragazzi. Perché sono loro il punto di arrivo di tutto quello che facciamo. E i percorsi di formazione sul tema che a livello nazionale si elaboreranno intendono soddisfare questa esigenza educativa concreta e attuale. Provvidenziale che questo percorso si svolga durante gli stessi anni del Sinodo, al quale ognuno di noi è chiamato a partecipare in quanto membra di una chiesa in cammino.

Il primo intervento è stato tenuto da Valentina Ferretti, psicologa, dottoranda all’Università di Genova e collaboratrice dell’Associazione Edusex. Nella sua relazione ci ha presentato una panoramica dello sviluppo dell’identità sessuale dell’individuo, delle sue componenti, e di cosa possiamo fare come educatori per adottare un linguaggio inclusivo e creare un ambiente sicuro e libero per permettere a ciascuno di raccontarsi serenamente.

Il secondo intervento è stato tenuto da Don Fausto Focosi che ci ha aiutato a leggere alcuni dei testi del magistero e della Bibbia, per aiutarci a ricordare come il messaggio di Cristo sia essenzialmente amore, accoglienza, apertura e mai giudizio e rigetto.

La seconda parte della mattinata è stata dedicata al lavoro in gruppi. Quindici gruppi divisi per branca (5 LC, 5 EG, 5 RS) hanno:

- A. Fatto risonanza di quanto detto dai relatori la mattina
- B. Evidenziato le attenzioni da avere in relazione al linguaggio, ai comportamenti e al rispetto con i ragazzi
- C. Evidenziato le questioni educative prevalenti nella branca di riferimento
- D. Discusso di possibili azioni da mettere in campo e suggerimenti da dare all’associazione

## QUESTIONI EDUCATIVE TRASVERSALI

IL QUADRO: La maggior parte dei gruppi rileva come i ragazzi siano già molto più avanti di noi, e ritiene che sia appunto per questo un tema urgente di cui parlare e di cui poter rendere conto ai ragazzi. È molto avvertita la necessità di far sentire rispettato e accolto ogni ragazzo e saper creare un ambiente che sia inclusivo, ma soprattutto di interrogarci se questo avviene sempre nelle nostre unità. Questa esigenza è intrinsecamente educativa, perché ci rimanda al nostro ruolo di accompagnatori in un percorso che ha al centro il ragazzo, la sua persona e la relazione che instauriamo con lui. In un momento in cui ci interroghiamo anche sulla qualità delle relazioni in associazione, evitare qualsiasi repressione, rigetto o rifiuto rientra in quella ricerca di relazioni sane e di cura che contraddistinguono l'agire del capo scout, e dell'educatore in generale.

Si riscontrano diverse sensibilità su quello che è già stato fatto: viene raccontato che alcuni gruppi hanno inserito un punto apposito nel Progetto Educativo di Gruppo, altri vi hanno fatto un capitolo o un percorso di catechesi, altri non lo hanno trattato affatto, altri riscontrano come questo argomento sia un tabù e non possa essere discusso serenamente nelle proprie comunità. Moltissimi hanno riportato casi concreti di ragazzi LGBT nei loro gruppi, tendenzialmente tutti risolti nell'incontro e nel rispetto, pur facendo presente alcuni dubbi e domande. In molti gruppi, anche i capi sono più aperti rispetto al proprio orientamento sessuale e identità di genere, con i propri compagni di comunità capi e nei confronti dei ragazzi e, dove questo avviene, è sempre riportato come arricchente per le comunità, in quanto fornisce una ricchezza di modelli.

Rapporto capo ragazzo. Come primo punto da evidenziare, è emerso in tutti i gruppi di lavoro come tutte le questioni relative a orientamento sessuale e identità di genere investano principalmente la relazione capo-ragazzo. La nostra capacità di essere osservatori attenti e ascoltatori silenziosi delle esigenze dei ragazzi e delle ragazze nel costruire la propria identità è chiamata potentemente in causa in tutte le età delle branche, anche se in particolar modo nel periodo del reparto. Abbiamo riscontrato nell'*ask the boy* il nostro principio cardine, pur evidenziandone a volte l'insufficienza. Infatti, è stato fatto presente come sia, purtroppo, la norma che un ragazzo che si interroga sul proprio orientamento o sulla propria identità spesso cerchi di nascondere il più possibile questo aspetto di sé, per un ambiente non accogliente che lo circonda, per la paura di essere discriminato, o perché non gli è stato fornito un vocabolario per definire, anche con sé stesso, le proprie emozioni; allora ottenere una condivisione da parte sua diventa meno scontato. Perciò si rende necessaria anche una parte proattiva, ossia la creazione di un *safe-space*, uno spazio sicuro di accoglienza e libertà, dove il ragazzo non si senta minacciato dal raccontarsi. Le maniere suggerite dai gruppi per costruire e garantire questo spazio possono essere molteplici: lo sradicamento di parole e comportamenti direttamente o indirettamente omofobici o transfobici, l'attenzione ai giochi scout troppo "ruolizzanti", l'adozione di un linguaggio senza tabù, rispettoso dell'identità della persona e inclusivo (anche riflettendo sui termini e le espressioni che siamo abituati ad usare sia nelle attività, che nella quotidianità), il valore della progressione personale, l'importanza del ruolo del capo e del suo saper essere modello per tutti.

In comunità capi e in staff. Viene osservato che i ragazzi sono molto aperti e inclusivi fra di loro, e che non tutti i capi si sentono adeguatamente preparati. Si evidenzia la necessità per tutti i capi di formarsi. Oltre alla formazione, molti riportano che a volte si tratta semplicemente della mancanza di abitudine a parlare con i ragazzi di questi argomenti, e di sessualità e affettività in generale. Si riscontra una carenza principalmente di vocabolario e di linguaggio. In questo, molti ricordano come sia importante essere i primi promotori della nostra formazione essendo anche in grado di chiedere aiuto e rivolgendoci a realtà esterne che possano formarci e aiutarci nel compito.

Viene inoltre ricordata l'importanza del rapporto con i genitori, sempre improntato al dialogo, condivisione e trasparenza, pur essendo vero che molti capi riportano come in alcuni casi quello stesso dialogo si sia rivelato difficoltoso e chiuso alla nostra proposta.

Una attenzione particolare anche al fatto che ci sono dei capi che sono LGBT e che si sentono oppressi nel loro gruppo. Il *safe-space* e la serenità deve esserci anche per loro, perché la comunità capi è modello e testimonianza di quello che siamo di fronte ai ragazzi e che proponiamo loro.

Chiesa. In tutti i gruppi si è ribadito con naturalezza e forza la centralità del messaggio di amore universale di Cristo e come il Vangelo sia una verità di amore e di incontro per ognuno e ciascuno di noi.

Molti gruppi riportano alcune difficoltà ad avere un dialogo aperto e inclusivo con gli Assistenti Ecclesiastici su questi argomenti. È emerso che in molti casi si avverte ancora una forte rigidità, e che questo spinge molti ragazzi, sia LGBT che non, ad allontanarsi dalla Chiesa. Vengono invece salutate con gioia tutte quelle occasioni per crescere nell'ascolto e nel rispetto della persona nella propria identità e orientamento, con la consapevolezza che Chiesa è tutto il popolo di Dio e che, per usare una frase che nei gruppetti è stata più volte pronunciata, "oggi siamo stati Chiesa".

## TEMATICHE METODOLOGICHE

LC. È stato rilevato prima di tutto come sia complesso parlare di orientamento sessuale, identità di genere e di affettività in generale ai bambini dei branchi e dei cerchi. La complessità non esclude però la necessità di fare dei passi in tale direzione, in accordo con il metodo e le esigenze educative. I gruppi osservano infatti come nell'età 6-11 sia ugualmente urgente la necessità di educare all'accoglienza, alla diversità, e a scoraggiare la discriminazione e gli stereotipi di genere. Sicuramente i bambini e i ragazzi di oggi vivono e crescono in modo diverso, sono abituati a rapportarsi con questo tema perché lo vivono nella loro quotidianità più di quanto si pensi. Inoltre, specialmente i più grandi, hanno spesso un accesso più o meno libero a internet e ai social, che hanno portato negli anni a un precoce rapporto con la sessualità, per cui come capi dobbiamo essere preparati ad affrontare l'argomento in maniera specifica per questa età. In alcuni casi, vi può essere difficoltà ad interpretare i messaggi e i comportamenti dei bambini e capire esattamente di cosa hanno bisogno. Alcuni esempi di azioni già poste in essere (dai gruppi):

- Ci sono stati lavori sull'argomento in termini di accoglienza, di specialità, di colori, nella naturalezza delle attitudini personali (non esistono specialità o colori femminili, non esistono attitudini o giochi maschili, tutti possono e sono liberi di fare tutto);
- In alcuni gruppi è presente nel progetto educativo un'attenzione all'educazione alle pari opportunità e si parla di accoglienza del prossimo;
- Ci sono state attività durante le vacanze di branco sulle pari opportunità;
- Percorso di catechesi, sull'accoglienza e sull'amore;
- Lavori per l'eliminazione dei tabù, per togliere gli stereotipi e vivere con normalità tutti i tipi di relazione;
- In generale, la maggior parte dei gruppi ha riconosciuto la "Famiglia Felice" quale strumento principe della branca per creare un ambiente sicuro in cui potersi esprimere;
- Da alcuni gruppi viene l'invito a intraprendere nella lettura del libro della giungla e riuscire a rileggere e rivalorizzare i racconti.

I capi credono che non serva tanto fare attività specifiche, quanto piuttosto essere in grado di creare un luogo sicuro in branco. È fondamentale che i bambini si sentano liberi di ESSERE ciò che vogliono senza avere pregiudizi. Creare questo luogo sicuro è un'attività che dura tutto l'anno, si basa sull'ascolto, sul confronto sulla spontaneità; si basa sull'essere branco.

In questa fase ci si è posti diverse domande: quanto è importante il linguaggio? Come riuscire a essere più inclusivi e evitare stereotipi? Come agire incisivamente su linguaggi discriminatori e stereotipizzanti?

Rimane una costante la ricerca di dialogo e complicità educativa con i genitori. A questo proposito, alcuni raccontano come succeda sempre più di frequente di avere in branco bambini figli di genitori dello stesso sesso.

EG. Si tratta di una età dove lo sviluppo dell'identità e della personalità è centrale. Per questo diventa ancora più importante essere in grado di fare una proposta che aiuti questo passaggio, che favorisca una ricerca serena e uno sviluppo autentico del singolo ragazzo. Come viene ricordato dai capi stessi, noi siamo accompagnatori e dobbiamo stare al fianco dei ragazzi evitando qualsiasi imposizione. È necessario e urgente, perciò, trovare le strade per parlarne, perché i ragazzi ne discutono con i loro amici, usano tanto i social e internet, e noi dobbiamo essere in grado di supportarli in uno sviluppo privo di tabù e silenzi, che permetta un *“cammino volto alla conquista di una identità solida, generatrice di libertà interiore e di accettazione di sé stessi e degli altri”* (Art 32 Reg. Met.). La strada percorsa da ciascuno dei nostri ragazzi sarà la sua, legata alla formazione personale, diversa da quella di altri ragazzi e in questo sta una ricchezza.

Viene raccontato dai capi come sia sempre più frequente avere ragazzi LGBT in reparto, di come in alcune occasioni questi abbiano trovato lo spazio di fare un coming out sereno e condiviso con lo staff e gli altri esploratori e guide, e di come si stiano già trovando soluzioni per garantire a ciascuno lo spazio di cui necessita.

Ad esempio, molti gruppi cercano di supportare i ragazzi la cui identità di genere differisce dal sesso biologico, incoraggiando l'uso del genere con cui questi si identificano, consegnando i distintivi del relativo genere, discutendo in coca e confrontandosi con esperti e psicologi.

Ci sono molte questioni metodologiche sulle quali i gruppi ritengono sarebbe bene discutere.

- Il ruolo della diarchia: come può essere ulteriormente arricchita una dinamica che abbiamo sempre dato per scontata?
- Come aiutare un ragazzo o una ragazza la cui identità di genere si differenzia dal sesso biologico: come gestire la scelta della squadriglia, come sensibilizzare il reparto, come dialogare con i genitori. Nei gruppetti sono emerse molte domande, e differenti sottolineature sulla necessità di guardare al singolo ragazzo e all'esigenza di avere linee guida dall'Associazione. In tutti i gruppi, comunque, si ribadisce concordemente che deve rimanere prioritario e centrale il bene dell'esploratore/guida e la sua felicità.
- Interrogarci su come viene gestita l'affettività e le attività di genere nelle nostre unità, in particolare in relazione ai reparti paralleli, le squadriglie monosessuate, ai giochi “ruolizzanti” ai fuochi, sul contrasto dell'omotransfobia e degli stereotipi di genere.

Ulteriormente, si riscontra in generale che nella gran parte dei ragazzi vi è la difficoltà di formarsi un'identità (in senso ampio e di conseguenza anche di identità sessuale) pertanto come educatori siamo chiamati a dare strumenti e far vivere esperienze che aiutino i ragazzi a riconoscersi come individui originali e ricchi di possibilità e capaci di fare scelte. In questo percorso, che coinvolge, come è ovvio, i genitori e le famiglie, non si può non tenere conto del rapporto di fiducia del ragazzo che si apre con noi, il cui eventuale coming out costituisce un enorme “scommessa” sulla fiducia che lui o lei ripongono in noi.

RS. Anche nella branca RS ci viene raccontato di molti ragazzi LGBT che decidono di vivere apertamente la propria identità o orientamento, e dai racconti riportati da molti gruppi, la comunità sa dimostrarsi, accogliente, attenta, rispettosa e valorizzante la ricchezza al suo interno; ovviamente non sempre succede che un ragazzo si senta accolto, sono stati condivisi racconti anche di RS che si sono sentiti abbandonati o rifiutati. Molte comunità raccontano di aver fatto capitoli, attività e discussioni al riguardo; a tal proposito, si sottolinea come i ragazzi siano molti più aperti e abituati a trattare questi aspetti di sé nella quotidianità, e viene quindi richiesto ai capi di rendersi accompagnatori efficaci anche in questo, non solo nei loro clan e noviziati, ma anche nelle ROSS e nelle botteghe. D'altronde, questo veniva già urgentemente domandato nella Carta del Coraggio nel 2014, documento generalmente percepito come un po' dimenticato.

Per quanto riguarda il metodo:

- Si ribadisce una attenzione all'ascolto, ma soprattutto al linguaggio, che sia attento e inclusivo, con al centro sempre il benessere individuale dei ragazzi (ad esempio, in riferimento al nome d'elezione). Anche nei clan e nei noviziati deve esserci un safe-space per sentirsi rispettati e ascoltati; in tal senso, il capitolo si è dimostrato in vari casi strumento efficace per approcciarsi al tema in maniera comunitaria e scevra da preconcetti.
- La Partenza, le difficoltà con la scelta di fede di fronte ad una Chiesa che sembra rigettante; in tal senso, sembra utile fornire i capi di strumenti migliori per una buona lettura della Parola, come fonte di amore per sé stessi, di vocazione e di libertà personale, soprattutto in presenza di percepite dicotomie tra Antico e Nuovo Testamento;
- La Carta di clan identifica la comunità, è del singolo e di tutti: come usarla? Che ruolo ha? Quali attenzioni porre, relativamente al tema dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere?
- L'importanza del rapporto capo-ragazzo: l'autenticità delle relazioni, il ruolo di accompagnamento del capo.
- La Partecipazione degli RS in associazione: fanno capitoli, scrivono Carte di Clan, come valorizzare il loro contributo in Associazione.

Per un'associazione veramente inclusiva, viene suggerita l'introduzione della possibilità di censirsi secondo la propria identità di genere, sul solco delle carriere alias universitarie.

## **PER L'ASSOCIAZIONE**

Dalla maggior parte dei capi è emerso come nell'ambito dell'orientamento sessuale e l'identità di genere vi sia una urgenza educativa: per i ragazzi è vissuto nella normalità e nell'apertura e ci donano "stimoli di consapevolezza", mentre sui capi si avverte un certo ritardo e ancora molta difficoltà o resistenza.

Da molti gruppi viene richiesta maggiore formazione dei capi, maggiore apertura, dialogo, ascolto libero da pregiudizi, eliminazione di discriminazioni verso capi e ragazzi, una maggiore attenzione al linguaggio (anche in ambito di metodo), in alcuni casi vengono chieste linee guida, in altri casi viene valorizzata l'autonomia delle comunità capi.

In ogni caso, uniforme in tutte le branche emerge la necessità di cercare attenzioni, comportamenti e strumenti più efficaci per garantire uno spazio sicuro per tutti i ragazzi perché vivano serenamente e sentano di poter vivere la propria identità e orientamento in un ambiente accogliente, rispettoso e che li valorizza.

Allo stesso modo, queste attenzioni devono essere coltivate nelle comunità capi, poiché sono ancora troppi i racconti di repressione ed esclusione fra i capi stessi.